ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta Letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.
Pagamento anticipato.
In Torino centesimi 5.
Provincia " 10.

TORINO, 19 MARZO 1883.

Lettere Germaniche.

Berlino, 16 marzo.

LE DIMISSIONI DI STOSCH.

(Fulvo) — Ritorno per la terza volta sulle dimissioni dell'ammiraglio Stosch, ministro della marina, per farvi conoscere tutte le fasi per cui esse passarono, ed a che punto si trovano.

Lunedì scorso l'ammiraglio Stosch recavasi a palazzo e rassegnava le sue dimissioni nelle mani dell'imperatore, protestando che si trovava nella dura necessità di lasciare il portafoglio della marina per motivi di salute, essendogli sopravvenuti nuovi e più forti dolori ad un piede da lungo tempo ammalato.

L'imperatore rispose allo Stosch che non intendeva separarsi da lui e che per conseguenza rifiutava le presentate dimissioni, aggiungendo ch'era disposto ad accordargli un congedo di sei settimane o di due mesi affinchè potesse ristabilirsi in salute.

Passarono alcuni giorni, la stampa diede la notizia delle dimissioni e la smentì almeno un paio di volte, ma di certo non se ne seppe più nulla.

Ieri, finalmente, lo Stosch ritornava dall'imperatore e ripresentava le sue dimissioni. Questa volta però non pretestò più *motivi di salute*, ma disse chiaro e tondo al sovrano ch'egli si vedeva costretto a ritirarsi per motivi politici e personali che lo dividevano da' suoi colleghi.

Questa volta l'imperatore non rifiutò più recisamente le dimissioni, ma prese tempo a pensare. L'ultima definitiva parola su quest'affare non è peranco stata detta, ma senza essere profeta si può prevedere che lo Stosch lascierà il Ministero. La *Germania* stamane, oltre il vice-ammiraglio Batsch, mette avanti il nome del tenente generale Caprivi come probabile successore dello Stosch.

Amato e protetto dall'imperatore, lo Stosch, che ha anche lui una volontà ferrea, tenne molte volte testa al Bismarck, e questo negli occhi del cancelliere è peccato capitale. Ora, a forza di lottare, la testa più dura vinse, e Stosch finirà di ritirarsi anche lui.

***

ANCORA L'ASSASSINIO DEL PORTALETTERE.

Secondo un telegramma da Brema, Sander sarebbe partito il 10 corrente per Baltimora, e per conseguenza non potrebbe essere lui l'assassino di Kossäth, essendo il fatto successo il 19, cioè dieci giorni dopo la sua partenza.

La Polizia intanto fa attivissime ricerche in città; spedì agenti segreti a tutte le stazioni di frontiera ed ai porti d'imbarco, e segnalò i connotati del Sander a tutte le Polizie estere; finalmente offre un premio di 1500 marchi a chiunque sia capace di metterla sulle traccie dell'assassino.

Il ministro delle poste intanto prelevò dalla cassa centrale una somma da darsi subito alla famiglia del povero Kossäth per sopperire ai primi bisogni e per aver tempo a liquidare la pensione che dovrà pagarsi alla vedova. I funerali del Kossäth hanno luogo oggi. Vi parteciperanno tutti i fattorini postali, i postiglioni, alcuni alti impiegati delle poste, ed il ministro Stephan.

Venne inoltre diramata una circolare in cui si prevengono i fattorini di non entrare mai negli alloggi quando recansi a distribuire lettere e valori, ma a rimanere sui pianerottoli e sulle porte, specialmente quando recansi da persone sconosciute.

L'assassino sarebbe uomo di trentadue anni, vedovo, che, dopo d'aver servito sei anni nel reggimento corazzieri di Brandeburgo come trombettiere, venne a Berlino, ove entrò al servizio della Società delle vetture di piazza in qualità di cocchiere, indi passò rappresentante d'una fabbrica di sigari che, dicesi, lo scacciò per infedeltà.

Ultimo corriere

Una festa all'italiana.

Vienna, 15 marzo.

(Cola) — Un lenzuolo bianco copre le vie e le piazze, un vento indiavolato ci soglie da prora e da poppa e ci sbalestra sulla faccia pioggia e nevischio. Fuggiamo, ripariamo nella terra del sole e degli aranci, culliamoci nel grembo della madre Saturnia.

Veramente, a quel che dicono, chi scendesse ora in Italia per scampare alla neve farebbe i conti senza l'oste. Ma capirete che non si tratta di correre sul carlo verso la *Südbahn* e di comperarvi un biglietto per Venezia via Pontebba o via Cormons. Si tratta d'un'Italia fantasmagorica, d'un'Italia coreografica, in cui crescono palme più verdi delle africane e delle sicule, in cui, grazie alle stufe ed al gas, il termometro segna temperature tropicali non moderate da nessun alito di brezza marina.

Duri come pinoli, due carabinieri stanno piantati nell'atrio. Non sono dipinti, sono in carne ed ossa, hanno la cintura bianca, il pennacchio rosso ed azzurro sul bicorno. Sarebbe il caso di frugar nelle tasche per cercarvi indarno il passaporto, se non ci levasse d'impaccio la circostanza, che i due gregarii della benemerita non parlano nessuno dei cento dialetti della penisola.

Entriamo. Davanti a noi s'apre la piazza d'una città italiana, pavesata da martedì grasso. Dalle loggie, pardon, dalle finestre pendono tappeti ed arazzi; festoni di lampioncini congiungono balcone a balcone; Pulcinella e Meneghino, Pantalone e Gianduja si sbizzarriscono in lazzi, forse meno gai, certo meno italiani dei costumi.

Verso le 10 la folla incomincia a fremere d'entusiasmo. Io non me ne accorgo, ma un viennese, che mi sta alle costole, me lo garantisce. È viennese, e certo esso le intenderà certamente meglio di me.

L'imperatore entra nella loggia centrale. Accanto a lui l'arciduca Lodovico. Dietro un'altra mezza dozzina di principi. Più in là il duca di Cumberland, il duca di Nassau, altro sovrano *in partibus*, il conte Andrassy dalla chioma sempre ricciuta, ma non più color pece come prima. Era tempo, giacchè il nobile conte ha festeggiato la scorsa settimana la sua sessantesima primavera.

Largo, vale a dire *Platz machen*. La folla si dispone in due ali, a destra e sinistra, sotto l'amorevole pressione d'una sergua di carabinieri. L'abito, ripeto, è copiato fedelmente, ma il numero dei rappresentanti, la maestà del Governo accenna piuttosto alle consuetudini della polizia cisalpina. Sfumano la processione dei tipi popolari italiani. I veneti sono *au complet*, i lazzaroni del molo non sono dimenticati, i briganti, manco parlarne, sfoggiano i cappelli piramidali ed i coltellacci preistorici.

Buona gente, del resto, discesa dalla montagna per godersi una mezz'ora di teatro. A poco a poco infatti la turba variopinta ammutolisce, e da un palcoscenico improvvisato Pantalone ed Arlecchino danno la stura all'eloquenza loro. Ci trasportano in pieno secolo decimottavo, nel teatro San Samuele di Venezia, ci fanno assistere alla rappresentazione d'una « commedia dell'arte. » « Dell'arte » per modo di dire, giacchè Sigismondo Schlesinger non s'è contentato di scrivere la trama; sopra la trama ha ordito i dettagli del dialogo. In ogni modo Arlecchino ha la stocca, Pantalone il mantello; dalle labbra dei commedianti, che sono quelle degli attori più applauditi di Vienna, piovono i frizzi, ed il pubblico ride. L'entusiasmo tocca il colmo quando un attore per accender la pipa frega il zolfanello contro il naso d'un collega, famoso tanto pel suo spirito quanto per la lunghezza del suo organo olfattivo. Si ride più del bisogno, ma l'imperatore, dirò così, aveva dato il segnale.

Intanto è passata un'ora e mezza. La Corte si ritira, l'aristocrazia la segue e la turba, libera da ogni freno, danza nella sala centrale e si riversa nelle adiacenti trasformate in « osteria, » in « pasticceria » e tutti i locali possibili ed impossibili, dove rumoreggia la vita popolare italiana. E la baldoria continuò fino a stamane. L'*Italienisches Maskenfest* — così suona il titolo ufficiale — ebbe luogo nelle sale del *Musikverein*, ed il provento è destinato agli inondati del Tirolo e della Carinzia.

LETTERE SARDE.

Cagliari, 14 marzo.

SCIOGLIMENTO DEL CONSIGLIO.

(C. P.) — Come vi telegrafai, il nostro Consiglio comunale è stato sciolto. Il relativo decreto, in data 15 febbraio, l'ha portato qua col sè il cav. Saverio Conte, delegato straordinario.

Lo scioglimento del Consiglio è da tutti approvato ed è riconosciuto il modo migliore di districare l'arruffata nostra matassa municipale, ed il solo che potesse far cessare uno stato di cose anormalissimo, pregiudizievole agli interessi della città.

Il cav. Conte in altre volte in Sardegna, la conosce, le è affezionato. È persona colta e dabbene, e quindi benefici effetti è lecito, anzi, doveroso, attendere dall'opera sua.

La quale opera sua è già cominciata attiva, accorta e sagace; ha sospeso qualche impiegato per irregolarità, non tutte di buona fede; ha dato esecuzione al bilancio comunale che lo sciolto Consiglio non volle approvare; e sta rivedendo conti, bilanci, registri della cessata amministrazione. A quanto pare del putridume non ce n'è solamente in Danimarca.

Ah se il paese aprisse una buona volta quei suoi occhi ostinatamente imbambolati, e alle nuove elezioni desse ascolto ai suggerimenti del vero suo interesse anzichè alle suggestioni di pochi e poco onesti intriganti, che bella cosa sarebbe!

***

BANCO DI NAPOLI.

Da mie attendibili informazioni posso assicurarvi che non ha alcun fondamento la notizia data dal *Secolo* dell'impianto d'una succursale del Banco di Napoli in Sardegna. Finora non se ne è fatta neanche parola, e sono certo che, viste le peculiari condizioni della nostra piazza, l'Amministrazione del Banco deve ben comprendere se una succursale in Cagliari può o non può essere fonte di benefizio.

***

BURRASCHE.

Persiste un tempo burrascoso dei più orribili. Sulle nostre coste naufragarono già parecchi piccoli bastimenti. Le comunicazioni telegrafiche col continente sono a quando a quando interrotte; quelle postali poi irregolari e ritardate.

Soffia un vento di tramontana che agghiaccia, accompagnato ora da pioggia ora da neve.

Le nostre montagne sono tutte bianche bianche.

Una stagione cosifattamente stravagantemente fredda, umida ed uggiosa non la ricordiamo da un pezzo.

***

GENETLIACO DEL RE.

Ricorrendo oggi il compleanno di S. M., il generale Mayo, comandante militare dell'isola, ha passato questa mattina in rivista le truppe del presidio. Questa sera poi vi sarà illuminazione al corso e serata di gala al teatro.

Istruzione primaria. — Il progetto presentato dall'on. Baccelli alla Camera per l'amministrazione delle scuole primarie e per i maestri elementari, contiene, fra le altre, le seguenti principali disposizioni:

Presso le tesorerie provinciali sarà istituita una Cassa speciale nella quale i Comuni, con una popolazione inferiore agli ottomila abitanti, dovranno versare le somme stanziate nei rispettivi bilanci per il pagamento degli assegni agli insegnanti primari. Questi riscuoteranno così i loro stipendi dallo Stato contro un certificato di presenza che sarà rilasciato dal locale provveditore agli studi.

La somma assegnata nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione per sussidi ai maestri, verrà ripartita per provincie, a seconda del numero degli insegnanti, e verrà distribuita dai Consigli provinciali scolastici nella misura dei bisogni dei maestri, specie di quelli rurali che hanno il *minimum* degli stipendi.

Le nomine dei maestri saranno fatte dagli suddetti Consigli provinciali scolastici sopra terne pronunciate dai Comuni, ed ai Consigli medesimi è pure esclusivamente riservato il pronunciarsi sui licenziamenti dei maestri, che saranno ammessi a discolparsi delle accuse le quali avranno motivato per parte dei municipi le proposte di licenziamento.

Milano a Torino. — Leggiamo nel *Corriere della sera*: « Abbiamo già parlato delle riunioni tenute dal Comitato che provvederà a quanto occorre per mandare a Torino 300 operai milanesi fra i più valenti, scelti fra quelli che concorreranno a tale onorevole ufficio. Abbiamo detto le condizioni del concorso e le norme che regoleranno la gita e la permanenza degli operai milanesi a Torino.

« Per far tutto quanto occorre però i denari e perciò si è costituito un fondo di 25,000 lire, sufficienti allo scopo quando si pensi alle grandi facilitazioni che si potranno ottenere per il viaggio e al cortese e continuata [illegible] dalla cordiale ospitalità torinese.

« Intanto la Cassa di Risparmio ha annunziato di contribuire alla formazione di questo fondo con la egregia somma di 10 mila lire. »

Un allievo dell'Antinori. — Nel suo soggiorno allo Scioa, il compianto nostro Antinori aveva preso a prediligere un ragazzetto indigeno che gli era di grande aiuto nel preparare le collezioni che ora arricchiscono i nostri Musei.

Intelligente, fedele, ardito, questo ragazzo era riuscito a capire abbastanza bene l'italiano ed anche a scriverlo. Ecco una sua letterina, in italiano, scritta all'Antonelli, e da questi inviata alla Società geografica. La riproduciamo a titolo di curiosità, e come monumento della pazienza dell'Antinori, il quale non riuscì così a parlare la lingua dei suoi ospiti e per cui seppe farsi intendere sempre e far anche degli allievi.

Ecco la lettera del piccolo abissino:

« Let Marefià, 11 novembre.

« *Carissimo sig. conte Antonelli*,

« Se arrivate presto, io ne avrò un gran piacere.

« Dopo la morte del signor marchese sono rimasto come un [illegible]. Non posso far niente; non posso muovere dentro e fuori.

« Tutto è chiuso, nel stanzo [illegible] e [illegible].

« Prima del vostro arrivo, io non posso vedere nè col mio ufficio, nè colla relazione.

« Vi saluto tanto, tanto.

« Salutatemi [illegible].

« NAGUDÈ. »

Carlo Witte. — È morto il professore Carlo Witte dell'Università di Halle. Più che per i suoi lavori giuridici, egli si rese celebre per le traduzioni, studi e documenti sulla « Divina Commedia », per aver fondato la Società dantesca germanica e per la traduzione del « Decamerone » di Boccaccio. Nato a Lesau presso di Halle al 1º luglio 1800, già nell'età più tenera mostravasi in possesso d'un tesoro straordinario di erudizione, onde gli venne il soprannome di « Fanciullo meraviglioso ». A dieci anni entrò all'Università di Lipsia, a dodici pubblicò in lingua latina un'opera di matematica, a quattordici fu insignito della dignità dottorale dalla Facoltà filosofica di Giessen, cui tenuto si aggiunsero le altre Facoltà, essendo egli insigne in ogni campo della scienza. Dedicatosi poi alla carriera giuridica, a ventitre anni era professore straordinario ed a ventisette professore ordinario di diritto all'Università di Breslavia, dalla quale poscia passò a quella di Halle. L'Italia gli deve essere riconoscente per l'amore che egli ebbe ai suoi sommi e specialmente all'Alighieri.

Disastri finanziari in Svizzera. — La situazione finanziaria e commerciale rimane sempre trista in Svizzera. I fallimenti continuano specialmente nella Svizzera tedesca. A Berna parecchi intraprenditori e costruttori sospesero i pagamenti. A Basilea, Zurigo, Lucerna, S. Gallo si contano non pochi disastri. A Winterthur il direttore della Compagnia d'assicurazione del Lloyd svizzero s'è suicidato. I fogli ufficiali dei Cantoni hanno sempre notizie di nuovi fallimenti.

Inghilterra e Vaticano. — La questione della nomina di un incaricato di affari d'Inghilterra presso il Vaticano, e che gli organi di questo facevano sempre ritenere imminente, sembra vicina a chiudersi con l'abbandono di ogni trattativa in proposito, avendo le due cancellerie riconosciuto che le difficoltà che si oppongono a questo disegno sono insormontabili nelle attuali circostanze.

Torbidi in Serbia. — Il *Srbski List*, giornale che si pubblica a Belgrado, annunziava l'altrieri che Elena Knićanin, vedova di un colonnello serbo, la quale fu arrestata e detenuta nella fortezza di Belgrado quale complice nell'attentato alla vita del re Milano, si era impiccata all'inferriata del suo carcere. Il giornale aggiungeva che la disgraziata si era decisa al passo disperato in causa dei maltrattamenti inflittile per indurla a palesare i suoi complici. Sembra che le autorità fossero venute da ultimo in sospetto che l'attentato fosse dovuto ai partigiani del principe Pietro Karageorgevich e che si volesse costringerla a palesare i nomi di alcuni di questi, onde avere un pretesto per arrestarli, stante che di questi giorni si sono dati un gran moto per eccitare la popolazione.

Comunque sia, la notizia ha fatto brutta impressione e appena divulgata si formò tosto un assembramento numeroso dinanzi al palazzo reale chiedendo ad alta voce che venisse aperta un'inchiesta sopra il fatto. Si temono altri disordini.

NOSTRI TELEGRAMMI

DA ROMA.

18, ore 10,55 ant.

Stamane alle ore 0,30 hanno fatto ritorno in Roma i Sovrani reduci dal varo della *Lepanto*.

— Alle ore undici ebbe luogo la solita relazione dei ministri al Re. Mancavano però Depretis e Baccarini indisposti di salute.

Essi però vanno migliorando; domani l'on. Baccarini uscirà di casa.

Depretis ieri sera si alzò ma non uscì di camera; sentivasi però meglio e si crede che potranno rimettersi completamente per la ventura settimana.

— Gli studenti dell'Università di Roma, adunatisi alle ore 7 di stamane davanti all'Università, si recarono con bandiera e musica alla stazione per incontrare gli studenti dell'Alta Italia che si recano in pellegrinaggio a Roma ed a Caprera sulle tombe di Vittorio Emanuele II e Garibaldi. Alla stazione l'accoglienza degli studenti fu festosa e fraterna. Gli studenti arrivati erano 300. Furono accompagnati a suon di musica pel Corso ai loro alloggi. Il sindaco offrì l'alloggio ad un centinaio di studenti, non potendo alloggiarli tutti.

— Si conferma che il generale senatore Menabrea, ambasciatore italiano a Parigi, si recherà al Senato in occasione della discussione del bilancio degli esteri per spingere la dichiarazione fatta al ministro inglese lord Granville contenuta nel *Blue-Book*.

18, ore 3,40 pom.

La *Libertà* annunzia che, siccome quando verrà riassunto il monopolio dei tabacchi dal Governo, converrà che esso paghi alla Regìa cointeressata una somma di 80 milioni per lo *stock* dei tabacchi esistenti, così il ministro Magliani intende provvedere a quel pagamento con parte della somma che si ricaverebbe cedendo l'amministrazione delle ferrovie all'industria privata.

— Gli studenti pel pellegrinaggio al Pantheon, arrivati questa mattina, si sono recati all'Università, ove vennero salutati dal presidente del *Circolo Savoia*.

A quel saluto risposero i capi delle rappresentanze di Torino e di Pavia.

Stasera gli studenti sono invitati ad una festa loro offerta dal *Circolo Manzoni*.

— Corre la voce che il giorno di Pasqua il sommo Pontefice impartirà la benedizione alla folla riunita in San Pietro.

La notizia manca però di conferma.

— La Commissione incaricata di preparare il regolamento per l'esecuzione dell'articolo ottavo della legge sulle ferrovie complementari in rapporto coll'articolo 171 del Codice di commercio, è composta del comm. Saredo presidente, di Scotti vice-presidente, e di Rossini, Bettazzi, Mirone, Fercoli, Bandinelli, Riva e Plancher.

PARIGI, 18, ore 1,10 pom.

La città, contrariamente a quanto si temeva per essere oggi l'anniversario della Comune, è perfettamente tranquilla.

Sino a questo momento non c'è indizio di alcuna dimostrazione.

Il tempo è bellissimo; molti parigini partono per fare scampagnate; alle stazioni c'è affluenza grande di viaggiatori.

Ore 9 pom.

L'anniversario della Comune non ha dato luogo ad alcun disordine.

BERLINO, 18.

La salma del cav. Tosi, ministro d'Italia a Belgrado, partirà domani da questa città diretta a Torino.

COMO, 18, ore 2,30 pom.

Le autorità municipali e le società operaie si recarono oggi al cimitero per la commemorazione dei morti delle cinque giornate.

Durante la solennità l'ordine fu perfetto.

Intervennero ad essa molte bandiere e musiche.

VENEZIA, 18, ore 12,5 pom.

È morto ieri il comm. Calucci, presidente dell'assemblea della Repubblica Veneziana del 1848.

Ultimi dispacci

DA ROMA.

19, ore 9 ant.

La Giunta per le elezioni dichiarò ineleggibile il maggiore Bonazzi, vice-direttore d'artiglieria.

— Il padre Curci chiuse ieri il corso delle sue conferenze affermando di sentirsi stanco e di non poter tenere le dieci conferenze promesse.

Disse che avrà forse occasione di parlare senza pastole al pubblico.

— Vennero arrestati due giovani che avevano affissi cartellini per il trionfo della Comune sulla loggia del Campidoglio.

Si trovò pure ieri una bandiera nera con sopravi la scritta: *Viva la Comune!*

18, ore 9,30 pom.

Domani, alle ore 2 1/2, gli studenti universitari delle provincie dell'Alta Italia in pellegrinaggio a Roma, si recheranno al Pantheon per deporre una corona sulla tomba di Re Vittorio Emanuele.

Alla sera poi faranno una dimostrazione al Quirinale.

Intanto si sta progettando una gita a Tivoli.

— La Commissione nominata dal Ministro Baccarini coll'incarico di formulare un regolamento per l'attuazione della legge sul bonificamento delle paludi, si compone di Ferrucci, presidente, e di Pagnola, Romanelli, Giachi, Olginati e Danielio, membri.

— Venne proibita dal Governo la adunanza socialista che oggi si doveva tenere in Ravenna o nei Comuni vicini.

Vennero mandati rinforzi di truppa perchè si temono disordini.

TARANTO, 18, ore 6 pom.

In questo momento è partito dal nostro porto alla volta di Brindisi il regio piroscafo *Ischia* onde raggiungere la Commissione per le fortificazioni.

MILANO, 19, ore 8,30 ant.

Il successo dell'opera *Dejanice* del maestro Catalani fu confermato ed accresciuto dalla 2ª rappresentazione che ebbe luogo ieri sera.

Vi furono grandi applausi e si fece una nuova ovazione a Catalani che alla fine dell'opera ebbe molte chiamate.

Il tenore Vergnet (Admeto) cantò assai meglio della prima sera.

La prima donna signora Emma Turolla (Dejanice) spiegò una voce stupenda.

La Lena Bordato (Argelia) ed il baritono Biancoli (Dardano) eseguirono benissimo la parte loro.

L'orchestra ed i cori procedettero benissimo.

Il basso Vecchioni (Lablache) resse pure molto bene.

Si dovette replicare il preludio del 4º atto.

L'opera è, a detta di tutti, destinata a fare il giro dei teatri primari. G. D.

MESSINA, 19, ore 12,5 ant.

È morto ieri, dopo una penosa agonia, il deputato Luigi Pellegrino, rappresentante del Collegio di Messina al Parlamento.

L'on. Pellegrino dovette soccombere per una affezione cancrenosa alla bocca.

La città, contristata da questa perdita, prepara al defunto una solenne dimostrazione di lutto.

Nota. Il Pellegrino era un eminente giureconsulto, professore emerito dell'Università di Messina.

Rappresentava il Collegio di Messina alla Camera fin dalla XIII legislatura, sedendo a sinistra e sempre si occupò di lavori parlamentari, specialmente in quanto interessavano materie legali, economiche e commerciali.

Dalle prestazioni [illegible] alle stampe che gli procedettero una meritata fama.

Il Pellegrino era privo dell'avambraccio destro per una cartuccia di dinamite che gli scoppiò in mano nell'agosto del 1879.

GENOVA, 19, ore 11,30 ant.

Esito della elezione politica del 3º Collegio di Genova:

Ravenna 2867, Bo 2214, Armirotti 1143, Castagnino 801; Piola-Caselli 725. Mancano ancora i risultati di pochi Comuni che non influiscono sul risultato finale.

Si dà come certa l'elezione di Giovanni Battista Ravenna.

PARIGI, 19, ore 9,45 ant.

Le notizie giunte al Ministero degli interni a Parigi dalle provincie annunziano che la giornata di ieri passò assolutamente senza dimostrazioni e disordini.

A Parigi si fecero 27 arresti di ubbriachi.

Si crede generalmente che gli anarchici, sicuri d'essere sorvegliati, si siano astenuti da qualsiasi agitazione.

— Parnell è giunto a Parigi ed ha conferito con Rochefort e Clémenceau.

Le onoranze a Cesare Cantù.

MILANO, 19.

Ieri, in una sala dell'Archivio di Stato, hanno avuto luogo le onoranze a Cesare Cantù.

Il pubblico era numeroso. Erano presenti molte distinte signore, le autorità cittadine, letterarie, la stampa, ecc.

Parlarono: il prof. Bertolotti, segretario del Comitato per le onoranze; l'assessore cav. Cambiasi per il sindaco; il cav. Annoni, vice-direttore dell'Archivio di Stato; il senatore Linati; il cav. Angelo Colombo, tutti applauditi.

Il Cantù ringraziò commosso. Delineò le condizioni letterarie e politiche del periodo nel quale egli scriveva co' suoi lavori, studiandosi che di essi fosse sempre ispiratrice la riverenza alla verità e alla patria.

Le sue parole furono accolte al grido di *Viva Cantù!*

Indi si procedette allo scoprimento del medaglione in marmo di Carrara, portante il ritratto del Cantù, opera del Franco.

Cantù prima che si togliesse la tela il cav. Biancardi, dell'Archivio di Stato, salutando il Cantù a nome degli studiosi che ebbero da lui aiuto e consiglio.

La medaglia porta da un lato il ritratto dell'illustre uomo, dall'altro un'iscrizione di Vallauri che dice: « *Historicorum Italorum sui temporis clarissimo*. »

La lapide è situata nello scalone e porta la seguente epigrafe: « A Cesare Cantù - vivo - 18 marzo MDCCCLXXXIII. »

(Agenzia Stefani)

Livorno, 19. — I Sovrani espressero alle Autorità la loro soddisfazione per l'affettuosa accoglienza. I fratelli Orlando vennero decorati. La squadra è partita stamane. Continua l'affluenza dei forestieri.

Parigi, 18. — Iersera, nella riunione della Lega popolare realista, gli oratori criticarono il Governo. Gli anarchici invasero la sala. Fu approvata una mozione dicente che solo la monarchia può fare il benessere al popolo. La riunione si è sciolta con grandissimo tumulto.

Parigi, 18. — La riunione revisionista della sala Oberkampf invitò gli elettori a non rieleggere mandatari infedeli, a richiedere la dimissione degli attuali e domandare la Costituente, la revisione e la soppressione del Senato. La riunione del Comitato rivoluzionario delle scuole si pronunziò contro ogni dimostrazione nella strada per oggi. Si temono disordini a Roubaix. Vi furono spedite truppe.

Londra, 18. — Ieri a Windsor due uomini travestiti da donna tentarono di pugnalare lady Florence Dixie, scrittrice di articoli contro la *Land League*. La Dixie rimase incolume.

Parigi, 18. — Il Ministero aveva prese le seguenti misure: Le truppe di Parigi, Versailles e Vincennes consegnate. I posti raddoppiati. Nuovi posti stabiliti. Un reggimento di corazzieri è giunto da Versailles. La Prefettura di polizia stabilì cinque punti di concentrazione per le guardie di pace.

Alla riunione nella sala Lévis, Joffrin, davanti a 500 assistenti, fece l'elogio della Comune con calma.

Alla riunione nella sala di Rivoli assistevano 1500 persone. Parecchi oratori erano inscritti, Maillard, Joffrin e Labusquière invitarono gli astanti a non partecipare ad alcuna dimostrazione. Venne approvata una mozione invitante i proletari ad astenersi da qualsiasi dimostrazione, ma a proseguire la propaganda socialista. Parecchie altre riunioni, pochissimi assistenti.

Parigi, 18. — Le notizie giunte dai vari punti dicono che la fisonomia di tutti i quartieri è più calma del solito. Moltissimi cittadini profittano della prima domenica di bel tempo per andare in campagna. Le forze militari non vedonsi spiegate; le porte delle caserme sono chiuse, ma attraverso i cancelli della Scuola militare e dinanzi al Campo di Marte vedonsi cannoni e furgoni apprestati. Perfettissima calma dappertutto, anche al Père Lachaise. A Roubaix molti gruppi tentarono una dimostrazione; le guardie li respinsero. Avvennero alcune risse. Otto arresti. A Saint-Étienne la dimostrazione è completamente abortita; pochissimi dimostranti ed un centinaio di curiosi furono dispersi dalla Polizia.

Parigi, 18. — La giornata passò tranquillissima. Rare volte la città ha un aspetto meno animato. I cimiteri ove sono sepolti i comunardi sono deserti. Le riunioni politiche si sono compiute senza disordini. Stasera parecchi banchetti e balli dei diversi partiti anarchici socialisti, collettivisti e internazionalisti.

Vienna, 18. — La *Montagspresse* dice il discorso di Mancini soddisfece i circoli politici dell'Europa. Fu un messaggio di pace a tutte le nazioni, avente tanto maggior importanza morale e generale, in quanto che manifestò la solidarietà cogli altri Governi e la difesa legittima contro i partiti sovversivi.

Bucarest, 18. — Il Re e la Regina sono partiti per l'Italia, salutati alla stazione dal corpo diplomatico e dalle notabilità.

Teheran, 18. — Si ha da Askabad in data 27 febbraio che due battaglioni russi sono giunti a Mikalevsk sulla strada di Ashabad.

Roma, 19. — *Elezioni politiche.* — *Lecce*, risultati conosciuti: Balsamo 1148, Panzera 3111. — *Genova*, risultati conosciuti: Ravenna 2830, Bo 1607, Armirotti 1174, Castagnino 710, Piola Caselli 701.

Parigi, 18. — Stasera Parigi è calma come nel giorno. Nelle riunioni e nei banchetti nessuna manifestazione. Notizie da Lione, da Reims e dalle provincie constatano la stessa tranquillità.

Messina, 18. — Il deputato Pellegrino è morto.

Parigi, 18. — Il *punch* organizzato in via del Tempio dai proscritti del 1871 riunì 250 persone. Si brindò alla Comune. Digeon, Joffrin, Pierron e Pelbanne felicitarono il popolo di Parigi per la sua attitudine calma. Parlarono della necessità di ristabilire la *Mairie* centrale in Parigi. Felicitarono Lione di aver[illegible] attenuata. La serata è terminata col battesimo rivoluzionario di un neonato, che si chiamò Juarez. Un banchetto del Comitato rivoluzionario centrale ebbe luogo al lago di Steurgeau, sotto la presidenza di Eudes, con 900 persone. Eudes, Granger, Vaillant [anarchici] e membri della Comune e Roche di Bordeaux e Gerault [illegible] la Comune. Eudes lesse una lettera della sorella di Blanqui, protestante contro la Polizia, che la fece stamane una perquisizione per trovare Luisa Michel. Grida ripetute di Viva la Comune! Canti della Carmagnola, grande entusiasmo rivoluzionario. Nessun incidente.

Lione, 18. — La giornata passò assolutamente calma. Ai banchetti nei quartieri di Guillotière, St-Just, Vaise e Croix Rousse nessun incidente. Domani nella sala La Perla si terrà una riunione per la creazione di un organo rivoluzionario.

Reims, 18. — Nessun tentativo di manifestazione degli anarchici. Le misure di precauzione e gli arresti produssero un eccellente effetto sulla popolazione. Gli arrestati saranno trasferiti domani a Parigi. Il manifesto all'esercito, segnalato stamane dai giornali, fu senza effetto.

Parigi, 18. — Nella elezione di Nogent sur Seine, Casimir Perrier, del Centro sinistro, venne eletto con voti 5268, Chauvenet, radicale, ebbe voti 3668.

Vienna, 18. — Iersera in un sobborgo scritti sediziosi socialisti vennero propagati ed affissi. Un giovane falegname fu preso in flagrante.

— **Borsino.** — 17 marzo 1883. — Oggi l'apertura della Borsa di Parigi ci segnalava i corsi di:

82 00, 81 35, 115 95, 89 35.

Non abbiamo ancora la chiusura ufficiale, ma dai telegrammi particolari risulterebbe che l'Italiano chiude a 89 80, dopo aver fatto anche 89 90.

Questo aumento viene attribuito alla voce di conversione o di riduzione del 5 0/0 francese, che difatti si dice chiuda in ribasso a 115 22 1/2.

Da noi la Rendita fine corr. si tenne sui corsi di 89 97 1/2 a 89 99 1/2.

Mobiliare 778 a 777.

Banca Torino 627 a 626 1/2.

Unione Banche 282 a 281.

Borsa Ufficiale, 19 marzo 1883. — Consolidato 5 p. 0/0 C. del d. g. p. in L. 89 97 1/2 f.c. — C. d. m. in c. 89 97 1/2 90 02 1/2.

Corso legale 89 97 1/2.

Az. Unione Banche P. e S. — C. del m. in c. 284 284 50 285 50 — in L. 284 [illegible] 25 f.c.

Az. Credito Mob. ital. Cont. del m. in liq. 783 782 f.c.

Az. Banca Tiberina. Contr. del matt. in cont. 303 50.

Az. Credito Torinese. — C. del m. in liq. 296 f.c.

Oro da 20 14 a 20 19

CAMBI	da	a	da	a
Francia—3	100 15	100 45	— —	— —
Svizzera	100 10	100 40	— —	— —
Londra+3	— —	25 07 1/2	25 17 1/2	
Germania+4	— —	—	123 1/4	122 7/8

Cronaca. — Torino, 19 marzo 1883. — Ecco i corsi ufficiali della chiusura della Borsa di Parigi di sabato:

82 00, 81 40, 115 22 1/2, 89 75.

Alla sera sul Boulevard la fermezza si rendeva ancora più accentuata:

— —, 81 30, 115 30, 89 90.

Questa buona disposizione della Borsa francese era basata sulla convinzione che il Governo avrebbe saputo prevenire o reprimere vigorosamente qualunque tentativo di disordine. Ed è precisamente questa profonda convinzione che trattenne i signori dimostranti, e forse anche le prudenti misure adottate dal Governo di mettersi parecchi al coperto in anticipazione.

Ore 12.

La nostra Borsa mostrava oggi le migliori disposizioni. Però i prezzi alti fatti dapprincipio fecero nascere delle realizzazioni.

Rendita fine corr. 90 15 a 90 12 1/2.

Rendita per cont. 90 — a 89 95.

Banca Naz. 2240 a 2235.

Mobiliare 781 a 780.

Banca Torino 627 a 626.

Cartiera 297 a 294.

Credito Tor. 297 a 293.

Unione Banche 285 a 283.

Siamo pregati di annunziare che, a seguito di deliberazione presa precedentemente, l'Unione Banche Piemontese e Subalpina ha aperto fino da oggi 19 una succursale a Carmagnola, portando così a 21 il numero dei suoi uffici succursali nelle antiche provincie.

ESTERO

Alla vigilia d'una festa comunarda.

Parigi, 17 marzo.

(R. R.) — Siamo alla vigilia dell'anniversario della Comune. I medici dicono che le gravi epidemie è utile fare una cura preventiva. Questo salutare principio è stato applicato in politica dal Ministero Ferry; resta solo a sapere se la cosa non parrà un po' arbitraria, e contraria a quelle tre parole che i repubblicani francesi del 1870 hanno appiccicate sulle mura di tutti gli edifizi parigini, teatri, chiese, caserme, water closets, dappertutto, dappertutto: *Liberté — Egalité — Fraternité!*

I ministri Ferry e Waldeck-Rousseau, per impressionare le popolazioni e dar loro un salutare avvertimento in vista delle probabili dimostrazioni del 18 marzo, hanno fatto ieri eseguire, fra gli anarchici, perquisizioni su perquisizioni, arresti, citazioni dinanzi al giudice d'istruzione....

Ciò ha prodotto un'irritazione estrema nei quartieri operai ed un senso di paura nei quartieri della borghesia e dell'aristocrazia.

Non posso dirvi *a priori* se domani, 16° anniversario della Comune, avremo da registrare avvenimenti sanguinosi, esplosioni di dinamite od altri guai. Quando riceverete la presente vi avrò già per telegrafo — ben inteso se i miei telegrammi saranno lasciati passare dal Ministero dell'interno — informati dell'accaduto.

Posso però dirvi fin d'ora che le apprensioni sono gravi. È stato letto all'ordine del giorno d'oggi delle truppe, tutte senza eccezione, non solo di Parigi, ma dei forti e località circonvicine, compreso Versailles e San Germano, la determinazione del Ministero della guerra la quale ingiunge che tutte le forze militari siano, senza esclusione di sorta, consegnate domani domenica nei rispettivi quartieri. Sono stati da diversi giorni impartiti ordini a Versailles perchè tutti gli edifizi pubblici destinati al servizio delle pubbliche amministrazioni, compresi quelli della Camera, del Senato e della presidenza della Repubblica, siano messi in pieno assetto, come al tempo in cui Versailles era sede del Governo, e pronti a ricevere il relativo personale.

Gli albergatori ed i negozianti tutti di ciò che qui si chiama *le commerce de luxe* sono assolutamente scoraggiati, e si temono in questi importanti rami del commercio parigino immensi fallimenti. Non solo i forestieri non vengono a Parigi come negli anni ordinari, ma tutte le famiglie ricche parigine hanno emigrato quali all'estero quali in provincia. A Versailles, per esempio, che, si può dire, era pochi mesi sono assolutamente deserta, non si trova oggidì più nulla da affittare.

Persino la figlia del presidente della Repubblica, la moglie del deputato Wilson, di cui si è battezzata stamani all'Eliseo la figlia, è partita oggi stesso per Chenonceaux.

Potrebbe darsi che dinanzi alle estreme misure di rigore prese per domani i manifestanti rinunziassero a fare dimostrazioni nelle pubbliche vie; ma è indubitabile che essi sono decisi a promuovere disordini, e se non sarà per domani, sarà per un altro giorno. Un giornale anarchico stampava stamane: *Ce qui est différé n'est pas perdu, et on ne perdra rien pour attendre.* Ciò mi sembra parlar poco, ma chiaro e tondo.

Vi ho telegrafato fin da ieri sera che erano stati spiccati dalla procura della Repubblica 10 mandati d'arresto contro i principali capi anarchici; altri due sono stati decretati stamane per fare la dozzina completa.

I più importanti fra gli arrestati sono: Allemane (colui che nel 1870 rovesciò la croce del Pantheon rimpiazzandola con una bandiera rossa), assai popolare redattore del *Prolétaire*; Bestelli, antico combattente della Comune; Fuxillier, che si distinse nei più tristi giorni della Comune, partigiano della dinamite e del petrolio, uno dei più pericolosi; Digeon, protettore di madamigella di Erlincourt, capo dei collettivisti, e Jules Labusquière, ex-redattore dell'*Intransigeant*. Quest'oggi poi sono stati scoperti in casa di un anarchico, certo Derouré, grandi fasci di proclami diretti all'esercito: in essi si invitano i soldati della Repubblica a fare causa comune coi rivoluzionari nel prossimo giorno della riscossa...

IL VARO DELLA «LEPANTO»

N. 1 — La " Lepanto „ sullo scalo.

N. 2 — I preparativi per il varo.

La « Lepanto » armata.

La corazzata *Lepanto*, come venne lanciata in mare sabato, non è ancora che un enorme scafo d'acciaio dolce (per la maggior parte proveniente dalle officine del Creusot) del peso di 4200 tonnellate.

Ad armamento compiuto sarà una corazzata *sistership* o gemella dell'*Italia*, di cui avrà a un dipresso le proporzioni. Sarà superiore al *Duilio* ed al *Dandolo* in quanto che queste corazzate non hanno che 103 metri di lunghezza, m. 18,95 di larghezza, m. 11,33 di altezza; mentre la *Lepanto* avrà una lunghezza di 122 metri (124 compreso lo sperone) e una larghezza massima di m. 22,34. La profondità della chiglia è di 17 metri, e calcolasi che, ad armamento compiuto, la nave avrà un dislocamento di 14,000 tonnellate.

Molto lavoro resta dunque ancora a fare prima che la nuova corazzata possa solcare liberamente i mari come il *Duilio* o il *Dandolo*, ed è da sperarsi che i sentimenti di pace prevalgano tanto da permetterci il completo armamento della nostra flotta maggiore.

La *Lepanto* sarà munita di due enormi eliche. Ogni elica sarà comandata da 2 macchine composte a tre cilindri caduna della potenza di 4500 cavalli-vapore, e così in tutto di 18,000 cavalli. Calcolasi di poter raggiungere per essa la velocità di 18 miglia all'ora.

Una particolarità della *Lepanto* si è che essa non sarà corazzata nel suo galleggiamento. Saranno corazzati solamente i battenti dei fumaiuoli e boccaporti, il condotto delle munizioni, ed il ridotto superiore che porterà 4 cannoni Armstrong a retrocarica da 43 cent. ed altri minori.

Quando la nave sarà in completo armamento, avrà a poppa una pescagione di 9 metri, ed a prora di 8 metri.

L'idea dalla quale si partì nel costrurre questo colosso fu quella di avere una nave potentissima per facoltà offensive e difensive, dotata di velocità superiore a quella di tutte le navi da battaglia in costruzione od in progetto, autonoma, atta ad intraprendere qualsiasi navigazione oceanica, capace di trasportare gran quantità di truppe, e garantita, per quanto possibile, dagli attacchi sotto-marini.

Per ciò, a fine di non avere dimensioni eccessive, fu abbandonata la corazzatura verticale al galleggiamento; la galleggiabilità della nave fu assicurata con un ponte subacqueo corazzato; la stabilità con un ben inteso e adatto sistema cellulare. Secondo questo sistema cellulare, in base a cui sono costruite tutte le navi da guerra del giorno, la nave è a doppio fondo; il fondo inferiore è scompartito in 90 cellule, stagne; il vero scafo è diviso in 12 riparti, ancor essi stagni. Si hanno così, per tutte le parti esteriori del bastimento, tante piccole camerette che fanno rassomigliare quella costruzione a quella di un alveare.

Molti di questi compartimenti saranno riempiti di carbone, alcuni altri saranno occupati dalle provvisioni di bocca e dalle dotazioni di bordo, ed altri finalmente saranno lasciati liberi allo scopo di rendere facile e spedito il riparare alle vie d'acqua prodotte dai proietti penetrati nelle parti del bagnasciuga.

Il ponte corazzato subacqueo si estende per tutta la lunghezza della nave: nel senso longitudinale è quasi parallelo al galleggiamento, salvochè verso prua scende fino al rostro; nel senso trasversale è invece tutto curvo.

Questo ponte è fasciato da una lamiera di 15 mm. di grossezza, su cui saranno poi imperniate le corazze del ponte, di 7 centimetri di spessore. Il ponte è, per tal modo, protetto in senso orizzontale. Esso non potrebbe essere danneggiato che da fuochi di fortezza, i cui cannoni avessero una depressione di 25 o 30 gradi. Ma in tal caso la nave può mettersi fuori del tiro dei cannoni del forte, pur mantenendosi a distanza utile pel tiro dei proprii cannoni.

Al disopra del ponte cellulare si sovrappongono due ponti: quello di prima batteria, così detto, principalmente destinato per la sistemazione dei tubi lanciasiluri, e quello di seconda batteria o ponte superiore per la sistemazione delle artiglierie secondarie; entrambi poi per alloggi, depositi diversi, ospedali, bagni e quanto occorre per la vita di bordo, ed in generale pel trasporto delle truppe.

Sul ponte scoperto sporge il ridotto centrale, e in questo i 4 cannoni da 100 avendo la loro bocca a 4 metri al disopra del fasciame di coperta, in guisa da potere ritenere che anche nei tiri di caccia a ritirata essa non resti danneggiata dal cono di esplosione.

Le corazze, che proteggeranno il ridotto, saranno inclinate di circa 24° dalla verticale e quelle dei battenti dei fumaiuoli di 30° circa ed esse saranno rispettivamente di 40 e 48 centimetri.

Il ridotto corazzato sarà inoltre protetto anche superiormente, contro i tiri di forti elevati, da due lamiere d'acciaio, l'una all'altra rinserrate, salvo s'intende nella parte corrispondente al disopra delle piattaforme girevoli.

I 4 cannoni da 100 tonnellate saranno installati in guisa da poter dare loro la depressione di 10° e l'elevazione di 15°, in modo da poter colla prima colpire una nave a 55 metri di distanza, e con la seconda (alla distanza di 3000 metri) un forte che fosse alto circa 450 metri sul livello del mare.

Spingendo sino a 350 kil. di polvere la carica dei magnifici cannoni da 100 a retrocarica di cui sarà armata la *Lepanto*, si avrà ultrapotenza di efficacia contro le più recenti navi a grossa corazza, anche in un certo campo d'obliquità di tiro e per conseguenza un notevole eccesso di potenza sui possibili nemici i quali sono attualmente tutti armati con cannoni inferiori dei nostri.

La nave avrà 1600 tonnellate di carbone in carico ordinario, e straordinariamente dovrà poter imbarcarne 3100, e così con la dotazione ordinaria potrà a tutta forza di 17 miglia aver 74 ore di fuoco, e con la dotazione straordinaria 143; ma siccome è possibile poter ridurre la velocità della nave a 6,5 producendo il minimo sviluppo di forza, e facendo funzionar le sole due macchine poppiere, così, a questa forza e a questa velocità ridotta, la nave potrà con la dotazione ordinaria aver 2222 ore di fuoco, e con la straordinaria 4305, ossia il mezzo di percorrere a 6 miglia e mezzo una distanza di 27982 miglia senza rifornirsi di carbone.

Il prezzo della nave che a varo eseguito era già di L. 4,839,000, sarà dai 24 ai 29 milioni ad armamento completo, che è quanto dire che ogni italiano avrà dato poco meno di una lira per pagare questa nave.

Notisi ancora che, anche compiuti, questi colossi continuano a costare assai. Per esempio, il *Duilio* in armamento porta la spesa di lire 180,573 all'anno, non compresi gli stipendi normali del personale di bordo, e il consumo del carbone, e gli esperimenti di artiglieria.

IL VARO.

Il colosso che ci si presenta innanzi agli occhi non è precisamente come abbiamo descritto fin qui.

Oggi non ci si presenta che lo scafo, — il grande vaso che conterrà nel suo ventre colossale le macchine a vapore, i materiali da guerra, i meccanismi delle torri, gli alloggi dei comandanti, le cabine dei marinai e dei soldati, le cucine, i magazzini — il grande vaso che porterà sul suo ponte e sulla sua copertura le torri giranti, i cannoni da cento, le artiglierie minori, tutto un enorme arsenale, tutta una tremenda macchina da guerra, un mostro colossale che vomiterà, all'occasione, fuoco e morte.

Oggi non ci si presenta che lo scafo — un massiccio formidabile, inerte — calcolato come fosse tutto un isolato di piazza S. Carlo, alto un po' più, lungo press'a poco — al vederlo non vi par però debba muoversi, debba galleggiare sull'acqua, debba correre, e correre colla velocità di 18 miglia marittime all'ora.

Ecco il massiccio colossale come si presenta all'interno del cantiere Orlando; noi lo contempliamo dal palco reale che è di fronte al centro della nave, forse a 30 metri dal fianco di essa. (*Veggasi la figura 1ª*)

La nave ha la poppa in basso verso l'acqua; la prua in alto a destra di chi guarda.

Lo scafo, sottile verso prua per fendere l'acqua, s'allarga al centro e poi si restringe nuovamente a poppa, ma meno assai che a prua.

A poppa termina con uno spigolo perpendicolare a cui sarà attaccato l'enorme timone.

Ai due lati a poppa sporgono le due grandi assi delle eliche che metteranno in moto la nave.

La forma dello scafo, che rappresenta un'elissa lunga lunga e irregolare, non consente che la nave si adagi sopra un piano, e sopra questo piano possa liberamente e comodamente scivolare. Perciò lo scafo è fasciato da una costruzione di travi che si chiama *invasatura*. La invasatura è come una sella in cui posa la nave; essa è aderente strettamente allo scafo così da fare un corpo solo con esso, e riempie a prua e a poppa i vuoti che rimarrebbero fra la curva della chiglia e la tangente che tocca il punto centrale e più basso dello scafo.

Invasatura — Chiglia della nave — Invasatura

La nave e la invasatura formano un corpo solo, sicchè la nave quando si muoverà per discendere nell'acqua sarà sostenuta esclusivamente dalla invasatura. Quindi importa che a questa la nave sia solidamente fissata e aderente in guisa che nessun urto, nessuna forza possa separarla e scompaginarla.

L'invasatura pertanto è formata di numerosi sostegni di legno rovere stretti fortemente alla carena con forti e tenaci fasciature di corda, dette *braccialiere* e solidamente unite con chiavarde e con altre fasciature di ferro. Perchè l'invasatura non abbandoni mai la nave nel suo moto di discesa, essa è energicamente collegata allo scafo per mezzo di grossi cordami e cavi che fasciano l'intero scafo passando sopra il ponte; questi cavi si chiamano *mostacci* e sono in numero di 29 per ogni parte.

Per maggior solidità a prora e poppa sono collocati altri mostacci obliqui a guisa di fasciature diagonali. Finalmente perchè lo scafo, che è una massa duodecupla di quella della invasatura, non possa, per una causa accidentale qualsiasi, separarsi e spostarsi dalla stessa invasatura (come è accaduto nel varo del *Dandolo*), a poppa, dalla parte appunto dove avviene il primo urto nella massa d'acqua, vi sono due fasciature fortissime fatte con cavi di filo d'acciaio.

Così stretti fra loro scafo e invasatura, la nave e la slitta su cui dovrà essere trascinata — perchè questa massa enorme possa discendere agevolmente nell'acqua, cioè perchè possa compiersi il varo della nave, lo scafo e l'invasatura posano sopra un piano inclinato — detto *scalo* — costrutto solidamente in pietra.

Propriamente ciò che aderisce allo scalo è solamente l'invasatura; ed essa vi aderisce per mezzo di due lunghe travi di m. 0.60 di larghezza in corrispondenza di altre due travi incassate nello scalo e che servono come di guide o rotaie. Fra le travi dell'invasatura e le travi o guide dello scalo vi è uno strato di materia grassa dello spessore di due centimetri. Questa materia grassa si compone di 80 parti di sevo e 20 parti di sugna.

E adesso alcune cifre.

La scafo ha una lunghezza totale fra le due perpendicolari di m. 122; aggiungendo la sporgenza dello sperone di 2 metri, si ha una lunghezza totale di 124 metri.

La larghezza dello scafo è al baglio maestro di m. 22, e la profondità nella chiglia di m. 17.

Il peso totale dello scafo nel suo stato presente è di tonnellate 4200.

Il peso totale dell'invasatura è di tonnellate 354. Per cui la massa totale che pesa sullo scalo e scende nelle onde è di tonnellate 4554.

La larghezza della invasatura è di m. 6.

I vasi, ossia le due travi incassate nello scalo e su cui debbono scorrere i travi della invasatura, sono lunghi m. 117,80 larghi m. 0,84, alti m. 0,50.

La materia grassa, sevo e sugna, adoperata per mettere tra i travi è di kg. 600 circa.

Il piano inclinato, ossia lo scalo, ha sull'orizzontale una inclinazione di 1/13,93.

* * *

L'invasatura non ha se non una base larga 6 m., come abbiamo visto sopra; epperò perchè lo scafo che passa sovr'essa e che ha 22 m. di larghezza massima, possa alzarsi con sicurezza, è puntellato ai fianchi da travi di varia lunghezza.

Al momento del varo la nave è liberata da questi puntelli laterali successivamente e simmetricamente da ambo i lati e da poppa e da prora andando verso il centro.

Caduti tutti i puntelli, lo scafo, colorito a due grandi fascie rossa in basso e bianca in alto, si alza libero e snello per i suoi 18 metri di altezza e 122 di lunghezza.

Lo spettacolo di quella massa enorme impone.

L'invasatura potrebbe scendere al mare trascinandosi il colosso d'acciaio. Essa parrebbe libera, ma non lo è; prima di tutto sei puntelli orizzontali chiamati *castagne* e fissati tre per ciascuna parte alle travi dell'invasatura la trattengono ancora.

Poi, liberate le *castagne*, la invasatura non è più ritenuta che a prua da due fortissime fasciature di corda che al segnale finale sono troncate a colpi d'ascia; queste due fasciature sono abbondantemente ingrassate per facilitare la loro liberazione dai punti d'attacco.

Tagliate le due fasciature, se la nave non si mette da essa sola in moto, si ricorre a mezzi artificiali per smuovere la sua inerzia e titubanza a slanciarsi nell'onda.

Primo fra questi mezzi sono due potentissime leve collocate circa a metà della invasatura, una per parte, che appoggiate ad un punto fisso dello scalo sono *imbarrate*: contro una robusta tacca della invasatura, e dall'altra sono comandate da un potente bozzello al cavo del quale si agisce per mezzo di un potente argano verticale munito di 10 lunghissime aspe alle quali agiscono numerosi uomini.

Le leve cui cito, di cui una per parte, constano di un robusto trave di rovere (rinforzato di ferro), della quadratura di 0m,40 e della lunghezza di circa 10 metri.

Se tale mezzo fosse insufficiente, si ricorre inoltre all'impiego del *batticulo*, che consta di un robusto cavo che imbraca la testata della invasatura a prua e va ad avvolgersi ad un punto fisso, dal quale si agisce con argani verticali.

Finalmente contro la testata dell'invasatura sono appoggiati due

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (18)

CAPRICCIOSA

ROMANZO

DI

CARLO MÉROUVEL

XXVI.

Rivelazione.

(Seguito).

Pradine s'avvicinava infatti tenendo Marietta sottobraccio. La collegiale fuggita dal convento aveva serbato, sotto le forme di donna già fatta, tutte le grazie della bambina.

Era tutta rossa in volto per l'animazione. Agitava energicamente colla mano sinistra un gran ventaglio di stupende trine che il principe le aveva mandato qualche giorno prima e che ora teneva sempre con sè.

Marietta ora, come sua sorella, di una perfetta bellezza.

Simile figura non poteva essere stata scolpita che da un artista divino. Ogni tratto era una perfezione.

— Che bella coppia! — disse Seville alla duchessa.

— Sì, anche Marietta, come me, ama molto il principe, che è per lei così buono. Andava ogni settimana a trovarla al Sacro Cuore e la colmava di doni, tanto che essa ne aveva per tutte le compagne e distribuiva subito tutto, giacchè è di un carattere ardente e generoso.

— Come il principe. S'intenderebbero a meraviglia. —

Pradine e Marietta giungevano vicino alla terrazza.

La duchessa li chiamò, alzandosi.

— Volete darmi il braccio? — disse al principe.

— Tu me lo prendi, — disse Marietta con aria confusa. — Lasciaci parlare, lasciaci stare.

— Di che parlavate?

— Di matrimonio.

— Eh! hai tempo di pensarci, carina, — esclamò la sorella maggiore.

— È vero. D'altronde il matrimonio non è fatto per me, — sospirò la fanciulla.

— Perchè? — domandò Seville.

— Perchè io son povera e quando si è povere si rimane zitelle.

— È questo ciò che v'insegnano in collegio?

— Certo. Non si sente a parlare che di denaro. Ci sono delle figlie d'agenti di cambio che danno il corso della Borsa. A me quelle cose non riguardavano. Io non ho un soldo.

— Non bisogna disperare, Marietta, — disse il principe, — Non siete forse sorella di Giuseppina? e Giuseppina è duchessa.

— Sì, ma lei è così bella! — sospirò la fanciulla.

E si gettò nelle braccia della duchessa, coprendola di baci.

Era il quadro più stupendo che un artista potesse immaginare.

La duchessa chiamò Pradine e lo condusse dalla parte del castello diroccato, dicendo:

— Volete che visitiamo quelle rovine? C'è ancora un'ora e mezzo prima di pranzo. —

E siccome Marietta voleva venire anche lei:

— Lasciaci soli, — ordinò la sorella maggiore.

E chinandosi all'orecchio di lei, aggiunse:

— Non vedi come sei già grande? Discorreremo di te. —

Pradine si allontanò attraverso i sentieri del parco e scomparve colla duchessa in fondo ad un viale di olmi.

Ma una persona li aveva preceduti alle rovine del vecchio convento.

Era il duca.

Dacchè trovavasi lontano da Parigi, egli rimpiangeva la sua Germana. Il bel volto della fanciulla gli restava impresso nella memoria, ed ei la vedeva quasi attorniato da quell'aureola che la lontananza dà alla persona che si ama.

Quella stessa mattina le aveva scritto una lettera per annunziarle che non la vedrebbe più, ma non aveva il coraggio di spedirla. La teneva in tasca e sentiva a volte una gran voglia di strapparla.

Aveva bisogno d'essere solo. Quel giorno, per caso, era immerso in pensieri melanconici e passeggiava fra quei chiostri diroccati cercando la solitudine.

Si trovava colà da un minuto appena quando il suono d'una voce lo distrasse dalle sue idee: un signore ed una signora entrarono nel cortile interno delle rovine, mentre il duca si nascondeva dietro un grosso pilastro d'una sala che aveva dovuto essere il refettorio dei monaci.

I nuovi arrivati si fermarono a qualche passo da lui, sopra uno zoccolo di granito, ancor ritto in mezzo alla cupa verdura dell'erba che cresceva dappertutto e invadeva persino il pavimento della cappella crollata.

Erano Giuseppina e Pradine.

Sul volto del principe si leggeva una certa inquietudine. Egli domandava a se stesso quali confidenze la duchessa avesse da fargli per cercare tanta solennità.

— Giuseppina, — le disse, — voi non mi amate più. —

Ella sorrise dolcemente, scosse un poco le spalle, si morse le labbra, le belle labbra rosse e voluttuose.

— Ma, mio caro, — rispose, — voi v'ingannate. Io non vi ho mai amato. —

Sul volto del russo apparve uno spavento molto naturale.

— Tuttavia, — balbettò confuso, — avevo creduto... avevo supposto... —

Essa lo interruppe scuotendo il capo ed alzando l'indice dinanzi alla bocca. Poi disse:

— Sì, l'aspettavo questa risposta. Avevate creduto! Non ve ne fo un rimprovero. Le apparenze! Ma vi siete ingannato. Succede così di molte cose, che si crede che siano e non sono. Avete vissuto un mese o due nel mondo delle chimere. Dovete dimenticare tutto, capite, lo dovete. Dunque, io non vi ho mai amato, siamo intesi. Non vi amerò mai. Vi par chiaro?

— No.

— Ebbene, voi mi amate, non è vero?

— Sì.

— Oppure l'avete creduto. Fa lo stesso.

— No, io vi amo, Giuseppina, con tutta l'anima mia.

— Sia pure. Fatemi allora una grazia. Non cercate di comprendere. Non c'è che un uomo al mondo che io ami, ed è mio marito. In seguito, fra una ventina d'anni, se saremo ancor vivi, vi spiegherò quest'enigma. Per ora, tutto è finito. Se vi dico di non amarvi, vi debbo una spiegazione. Io vi amo come il migliore dei miei amici, come un cuore nobile, come il più galantuomo delle cinque parti del mondo. Via, credo che, in coscienza, non possiate esiger di più. —

Il principe era in preda ad una strana agitazione. Si credeva allucinato e sotto il peso d'un incubo.

L'ambiente fantastico in cui avveniva la scena non poteva che aumentare la stranezza di quella dichiarazione.

La vista della duchessa, di quella bella donna che egli aveva creduto sì ardente ed appassionata e che ora gli parlava con tanta calma e freddezza, lo rendeva di sasso.

Come mai tanto cambiamento?

— Via, Giuseppina, — egli disse, — È uno scherzo. Io non posso credervi. Vorrete soltanto mettermi alla prova.

— Nient'affatto.

— Ma allora io sogno. Non siete voi che io veggo, ma la vostra ombra. Non son desto...

— È il passato che è un sogno, — diss'ella gravemente ponendo la mano su quella del principe. — Sentite. Bisogna che abbiate fede, bisogna che mi crediate e che mi obbediate ciecamente. Sì, voi vi siete ingannato, mio caro. Avete letto un romanzo che vi è piaciuto. Siete stato trasportato di notte, durante il sonno, in un paese incantato. Ora entrate nella realtà. Dove siamo?

— Siamo in casa vostra, Giuseppina.

— No, ma in casa del signor duca Fernando di Rocheboune, vostro ospite. —

Ella appoggiò la voce su quest'ultima parola e proseguì:

— Il duca ha per voi la più alta stima, la confidenza d'un amico. Voi non potete tradire questa confidenza, voi, un cavaliere dei tempi passati, non è vero?

— Ma..... vale a dire che non so più s'io esista o divento pazzo.

— Io devo tutto a Fernando, ed amo lui solo, non altri che lui. Non è un uomo perfetto; ma chi possiede tutte le buone qualità senza alcun difetto?

— Signora, voi mi spezzate il cuore. Ve ne supplico, spiegatemi tutto. C'è un mistero che non comprendo.

— Fra vent'anni.

— Ma è l'eternità! Da qui ad allora perderò la ragione.

— Non vi ho io promesso d'essere per voi un'amica, se accettate?

— Nulla di più?

— Mai. Soltanto, per giustificare quest'amicizia, di cui un gran tiranno, un despota scabroso e maldicente, il mondo, va sparlando, bisognerebbe inventare un pretesto. Questo vostro stare sempre vicino a me, qui ed a Parigi, è stato malignamente interpretato. Guardate, la marchesa di Roiville mi riferiva poco fa ciò che si diceva apertamente a Deauville in casa della duchessa d'Arcos.

— Che si diceva?

— Ma, che voi siete mio amante nientemeno.

(Continua).

potenti verricelli idraulici della potenza di 50 tonnellate caduno. Per cui in totale si dispone di una forza di 380 a 400 tonnellate per muovere l'inerzia della massa a mettersi in moto.

Lo spazio d'acqua che è disponibile per il varo essendo limitato ad una lunghezza di soli 280 metri, si è dovuto ricorrere al metodo di varo *frenato* anzichè a quello *libero* onde evitare che la nave quando galleggi percorra tutto quello spazio che la accelerazione della discesa dello scalo gli ha comunicata, finchè le resistenze dell'acqua abbiano attutito tale impulsione. (Veggasi figura 2a).

Perciò si è disposto un cavo di ritenuta davanti allo scalo; questo cavo, fabbricato a Castellammare è della circonferenza di 60 centimetri ed è sostenuto a fior d'acqua da zattere di 5 rill vuoti. Questo cavo, piegato nell'acqua in forma di U, ha le sue estremità fortemente ormeggiate a terra ad ogni lato dello scalo.

Esso è destinato ad agire come una potente braga ad un certo momento ed a fermare la massa totale in moto. Allo scopo però di attutire l'impulsione della ingente massa gradatamente, con urti successivi e di metter così il grosso cavo di ritenuta in tensione progressiva, sono tesi in traverso, cioè normalmente all'asse della nave, una serie di cavi destinati a rompersi successivamente, mettendo il grosso cavo in tensione.

Queste funi di traverso sono in numero di 17; la prima che sarà incontrata dalla nave ha 20 centimetri di circonferenza, e le altre di circonferenza crescente successivamente di 22 e di 27 centimetri.

Le traverse sono collocate in modo che la prima sarà incontrata dal dritto di poppa dello scafo dopo che questo galleggiando completamente avrà percorso 20 metri; in questo momento la massa sarebbe animata, secondo i calcoli, di una velocità di 4m,0 a 4m,10 per minuto secondo.

L'egregio comm. Pollino, direttore del Genio navale, incaricato dello studio e delle disposizioni ad esso relative, opinava che la velocità a quel momento dovrà essere più probabilmente minore, e cioè di circa metri 3,00. E così fu difatti. Nell'ipotesi di una velocità di 4 metri per minuto secondo, la potenza viva di cui sarà animata la massa totale in tale momento sarà di

$$\frac{1 \times 4464{,}000 \times 4^2}{2 \times 9{,}81} = 3714000 \text{ chilogrammetri } (*)$$

e se si avverte che un cavallo a vapore è rappresentato da 75 chilogrammetri, si può dire che la massa è animata da una potenza di circa 50,000 cavalli-vapore. Dai calcoli preventivi risulta che la velocità d'impulsione sarà completamente ammortita, cioè assorbita dalla rottura delle prime 14 o 15 traverse di corda; si deve notare che lo sforzo necessario per rompere la prima traversa del diametro di 7 c.m. è di 20,000 chilogrammi e quello per rompere l'ultima è di 32,000 chilogrammi.

Lo sforzo per rompere il grosso cavo di ritenuta è di 320 tonnellate.

Per maggior cautela si è poi collocato un secondo grosso cavo di 60 centim. di circonferenza (resistenza totale 320 tonn.) in dietro del 1o ed ormeggiato potentemente a terra. Questo cavo, sempre tenuto a galla in forma di braga, porta anch'esso altre cinque traverse di riserva, che entrerebbero a funzionare nel caso che dopo la rottura delle prime 17 traverse si rompesse anche il cavo.

Finalmente a 30 metri dietro il secondo cavo è collocato un terzo grosso cavo teso in traverso.

Ogni misura prudenziale essendo così presa, non si aveva più alcun dubbio sull'esito felice dell'importante operazione.

E così fu difatti, come diremo domani completando la nostra narrazione.

E adesso alla grande funzione.

Poco dopo le 11 si ode il cannone a tuonare. Il Re e la Regina, il Principe ereditario, il duca Amedeo coi tre figli e il principe Tommaso giungono alla stazione provenienti da San Rossore. Ricevuti ed acclamati, attraversano le vie della città e si recano al cantiere. E qui apro una parentesi. Vi ho telegrafato che fu arrestato un individuo che cercava di avvicinarsi alla vettura reale. Sono lieto di annunziarvi che l'incidente non merita grande considerazione. Quel tale, vestito con abiti da popolano, accostavasi alla vettura gesticolando come un forsennato. Immediatamente si grida: Arrestatelo, arrestatelo!

Il maggiore dei carabinieri gli si fa subito addosso colla sciabola alzata; alcuni carabinieri lo prendono e lo portano via. Il cav. De Vecchi grida: Maestà, siamo qua noi; e il grido è ripetuto da mille bocche fra applausi ed evviva. Si riconobbe che l'arrestato è un pazzo da poco tempo uscito dal Manicomio.

I Sovrani giungono al cantiere, e un urrà formidabile li saluta. Entrano, col loro seguito, nel palco reale, e poco dopo il vescovo di Livorno, monsignor Pacini, sale fra due canonici della Curia per una scala alla prua della corazzata e benedice la nave.

Ritirasi il vescovo e salgono nel sito stesso il Re, la Regina, i principi, il ministro Acton ed altri dei quali ora mi sfugge il nome. La Regina, nel modo che per filo e per segno vi ho indicato, ha tolta la nave rompendo contro di essa la tradizionale bottiglia di sciampagna e suscitando gli universali battimani. I Sovrani ritornano al loro palco ed incominciano le operazioni del varo.

Si tolgono i puntelli che fermano la *Lepanto*, si incomincia dal tredici portanti i numeri dispari e si continua da quelli con numeri pari. Fu nel *dar fuori*, come dicesi in linguaggio marinaresco, al puntello n. 8 che si ruppe la corda che lo sosteneva, in guisa che cadde producendo una graffiatura alla guancia di un operaio. Riconosciuta la leggerezza della ferita, questi poco dopo di per sè balzava in piedi e allontanavasi fra gli applausi.

I 13 puntelli dispari ed i 14 pari sono tutti tolti, la *Lepanto* più non appoggia che sull'invasatura.

Son tolte le *castagne* e si tagliano le corde che assicurano la *Lepanto* dalla parte della prua. Alla corazzata più non occorre che una spinta per lanciarsi nelle onde che l'aspettano da tanto tempo.

Si pongono in moto gli argani. Il momento è solenne. L'ansia è indicibile. Si teme che la *Lepanto* resista agli sforzi umani e che non voglia immergersi nelle acque. Il silenzio è perfetto. Dopo parecchi minuti da qualcuno si grida: Non va! non va! È ferma! È ferma!

Ma l'apprensione sfuma prontamente: la *Lepanto* si muove ed in 52 secondi si trova nel mare, solleva una colonna d'acqua e lascia dietro di sè una nuvola di fumo; retrocede alquanto e resta immobile!

Rinunzio a descrivervi la frenesia, la gioia di tutti, gli evviva e gli applausi entusiastici, le acclamazioni ai Sovrani, all'Italia, a Brin ed agli Orlando. Immaginatevi tutto ciò che la penna, specie la mia, difficilmente riprodurrebbe: una scena che mi starà sempre scolpita nel cuore!

***

I Sovrani visitarono l'Accademia navale, ricevettero le Autorità al palazzo della Prefettura, ed alle cinque fecero ritorno a San Rossore.

Alla sera la via e la piazza Vittorio Emanuele si illuminavano per cura del torinese cav. Ottino, e sulla *Lepanto* spandeva i suoi bagliori una lampada a luce elettrica. Inutile è ripetervi che le strade fino a tarda ora erano stipatissime di gente; che le bande musicali facevano echeggiare le diverse parti di questa simpatica città dei loro lieti concenti e che l'animazione non cesserà di certo col giorno di domani.

La festa stupenda è finita ed io me ne ritorno alla capitale. Ai vostri lettori non dispiacerà se qui non rimango per parlar loro e del concerto dei mandolinisti che terrassi domani al teatro Avvalorati, e del *festival* che per più sere formerà il passatempo popolare.

Sono cose troppo vecchie e che nulla aggiungono all'odierno avvenimento.

(*) Ossia la forza necessaria per innalzare un peso di un chilogramma in un minuto secondo a 3714 chilometri d'altezza.

PER LA PEREQUAZIONE FONDIARIA.

Brescia, 18 marzo.

(G. B.) — Oggi alle ore 1 pom., nel locale Crociera San Luca, ebbe luogo l'annunciata assemblea per la perequazione fondiaria proposta dal Comizio agrario. L'adunanza riuscì numerosa.

Parlarono Cocbard, Gabriele Rosa e Bedolini fra gli applausi. Fu votato il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea dei cittadini adunata in Brescia il 18 marzo 1883, afferma l'urgenza che l'Italia abbia un catasto geometrico unico, rispondente alla scienza ed al diritto, applaudendo al Parlamento nazionale che studia la preparazione d'un nuovo catasto, ed insta che tali studi si traducano sollecitamente in legge.

« L'assemblea, considerando che il catasto unico invocato esigerà un lavoro di molti anni;

« Considerando che la necessità stringe che si ponga termine o sollievo immediato a stridenti sperequazioni specialmente pei terreni bresciani pei quali indarno da oltre 30 anni s'invoca giustizia,

« Delibera

« D'insistere vivamente perchè il Governo ed il Parlamento, almeno provvisoriamente, rettifichino e riducano i censi prediali dimostrati e riconosciuti eccessivi ed alleggeriscano i censi delle parti d'Italia che comparativamente sono aggravati oltre misura. »

L'assemblea ha incaricato il Comitato promotore di presentare questi voti al Governo ed al Parlamento e di dar loro pubblicità.

DAL PIEMONTE

Casale, 16 marzo. — *Non vi immischiate nei segreti d'amore.*

È questo il titolo di una pseudo-commedia in due atti di Paolo Emilio Maccario, che la Compagnia Giannuzzi ci ha fatto poco caritatevolmente subire. Il Maccario è uno studente già famoso per avere in una poesia — scritta in occasione delle inondazioni — *soffiato i sfarinati* e fatte maggiore la piena dei fiumi e torrenti come un'*iena!!*

Numerose rappresentanze degli asili infantili affollarono, è vero, il teatro; ma la maggior parte della cittadinanza, che conosce... il suo poeta, se ne astenne. Vuol capirla il sig. Maccario, che non è quello il modo di prendersi giuoco degli spettatori, che ne hanno perduto il lume della ragione, nè l'hanno ancora da raggiungere? Non sa il signore che a mettere in scena un'accozzaglia simile di bestialità, di incoerenze, di offese al buon senso e di ignoranza assoluta delle cose più elementari e quel molto presunzione ed altrettanta ignoranza? Faccia a modo nostro il signor Maccario: si contenti di questo primo successo di notorietà, frequenti le sue scuole, e non ne tenti un secondo.

Reati e pene

Amante assassina.

(Corte d'assise di Roma).

Marianna Ottavi è una povera ragazza, una delle tante tollerate dalla legge, registrata e bollata, e viveva in Roma in una casa infame del vicolo dei Venti.

Tutti la conoscevano sotto lo strano nome di *Vellaccina*, nome raccolto nel fango di quella vita, e nessuno, che non fosse nei segreti della Questura, sapeva che essa si chiamava Marianna.

Vellaccina, come tutte le donne pari sue, si vantava di sentire affetto sincero per un uomo a cui dedicare tutto quel po' di sentimento che si può serbare dentro al cuore d'una traviata dal grande naufragio d'ogni pudore di donna.

Poverette! hanno bisogno di non sentirsi interamente disprezzate da tutti, di provare a se stesse che non sono ancora interamente corrotte e che hanno ancora potenza d'amare, e perciò si assoggettano alla tirannia di qualcuno di quei tanti miserabili che fanno dell'amore una speculazione e le compensano a calci e pugni.

***

Vellaccina dunque aveva anch'essa un amante, un muratore, certo Augusto Cicinelli. Egli, a quanto pare, era geloso e richiedeva da lei una virtù ed una fedeltà che non erano punto conformi all'anima di quella disgraziata ed alla condizione in cui essa si trovava. Di lì avevano origine le continue questioni che si risolvevano, col sistema delle grandi nazioni, a legnate.

Nel giorno 29 agosto dello scorso anno egli le aveva assolutamente proibito d'escire, ed essa, non appena lui aveva girato le spalle, quasi per dispetto uscì e stette fuori sino a notte.

Egli la incontrò per istrada, la sgridò sgarbatamente ed alle 10 di sera la ricondusse a casa; ma poco dopo uscirono di nuovo assieme e si avviarono verso piazza Farnese. Camminavano bisticciandosi. Egli accusava, ed essa si difendeva; ma pare che la difesa fosse molto arrogante, e lui, giunti sulla piazza, fece pesare la sua autorità sulle spalle della bella con un buon pugno.

Essa rispose da pari sua e ne s'impegnò una rivoltante colluttazione, nella quale la ragazza estrasse un pugnale e lo inchiodò nel petto all'amante, e per ben tre volte ripetè il colpo.

Il povero ferito portò una mano al cuore, e gridando: « Aiuto, son morto! » barcollò e cadde. La ragazza scappò.

Alle grida accorsero due carabinieri e videro una donna che fuggiva verso via Giulia. Uno di essi la raggiunse e la arrestò.

Non appena fu arrestata cadde in preda a violente convulsioni.

Il giovane operaio era stato ferito con quattro pugnalate e non dava più segni di vita.

I due carabinieri lo caricarono su di una vettura e lo condussero all'ospedale, dove, dopo aver raccontato l'accaduto, spirò. Una pugnalata gli aveva passato il cuore da parte a parte.

***

Vellaccina giorni sono, portata davanti alla Corte d'assise di Roma, si mostrava inconsolabile per la perdita dell'amante.

I giurati usarono con lei quella pietà che essi non negano mai alle donne e risposero ai quesiti in modo che la Corte condannò la imputata a dieci anni di reclusione.

Tenuto conto del delitto commesso la pena non è grave.

Alla lettura della sentenza Marianna fu assalita da un tremito convulso, che è la più completa manifestazione della paura. Si rizzò come una pazza sul banco e prese a gridare:

— Mamma mia! Mamma mia! cosa ho mai fatto. —

A questo primo sintomo succedette in lei un grande sgomento, ricadde sul banco e scoppiò in un pianto convulso.

Poveretta!

TOGA-RASA.

Lettere, Arti e Teatri

Lunedì, 19 marzo.

✱ ***Nuova Antologia.*** — Sommario delle materie contenute nel fascicolo VI del 16 marzo 1883:

Giorgio Sand a proposito della sua corrispondenza — G. Boglietti.
Giovani e vecchi — Edmondo De Amicis.
Roma antica e Londra moderna — Rodolfo Lanciani.
Sul Tevere — Racconto (parte prima) — Grazia Pierantoni-Mancini.
L'imposta militare — Carlo F. Ferraris.
Rassegna politica — X.
Bollettino finanziario della quindicina.
Bollettino bibliografico.
Notizie.
Annunzi di recenti pubblicazioni.

✱ **Libri e giornali.** — La Direzione della *Gazzetta Piemontese* ha ricevuto ed annunzia le seguenti pubblicazioni:

✕ *La donna nella il rispetto della legge.* — Prelezione al corso d'ostetricia legale nella R. Università di Torino del dott. Libero Borgese. (Estratto dalla *Gazzetta delle cliniche*, volume XIX, N. 7, 8, 9) — Torino, tip. e lit. Camilla e Bertolero.

È un interessante opuscolo, scritto con garbo, con vivacità, con piena conoscenza della materia. I nostri rallegramenti all'egregio dottore.

✕ *Ottone di Banzole* (Alfredo Oriani) — Quartetto. — Milano, Giuseppe Galli, editore-libraio.

✕ *Memorie di un editore pubblicate dai figli, di G. Barbèra.* — Firenze, G. Barbèra, editore.

✕ Camera di commercio ed arti di Torino. *Adunanza dei membri dei due Comitati promotori dei valichi ferroviari delle Alpi al Gran San Bernardo ed al Monte Bianco.* — Torino, stamperia dell'Unione Tipografico-Editrice.

✕ *Echi del cuore.* — Sotto questo titolo lo stabilimento musicale Giudici e Strada ha pubblicato di questi giorni un piccolo *album* di quattro romanze per voce di mezzo soprano.

Ne è autore il cavaliere maestro Malpassuto, che i nostri dilettanti ben conoscono per fecondo e fortunato compositore, e che fra pochi giorni si ristabilirà definitivamente fra noi.

Le romanze del Malpassuto sono musicate su poesie di Ghislanzoni, di genere vario ma assai carine e caratteristiche; e ci sembrano assai lodevoli per la spontaneità della melodia, per l'ingegnosità dei giri armonici, e soprattutto per la giusta tessitura, qualità che non sono punto comuni nelle infinite romanze che escono giornalmente dagli stabilimenti musicali.

Noi non dubitiamo quindi che a questi diligenti lavori del buon maestro i buongustai vorranno fare quelle oneste e liete accoglienze che esse si meritano.

✕ *Giornalismo.* — È annunciata la pubblicazione di un nuovo giornale militare, dedicato specialmente alla milizia territoriale. S'intitolerà: *Monitore della milizia territoriale*, e sarà diretto da un distinto ufficiale superiore della milizia stessa.

Il nuovo periodico (Roma, via del Leone, N. 13) renderà conto delle nomine e promozioni, delle chiamate sotto le armi, dell'esito ottenuto nelle esercitazioni, e conterrà nel tempo stesso articoli di fondo, nei quali saranno svolte tutte quelle questioni di ordinamento e di arte militare che possono e debbono interessare gli ufficiali ed i graduati della milizia.

La Direzione si è già assicurata la collaborazione di distinti ufficiali. Essa accoglierà ben volentieri i consigli e le comunicazioni che le verranno trasmesse.

✕ *Nuove pubblicazioni.* — Per cura del *Circolo monarchico liberale universitario* venne pubblicata in questi ultimi giorni una relazione della commemorazione di Vittorio Emanuele II fatta in Torino il 21 gennaio u. s. al teatro Gerbino.

La pubblicazione consiste in un elegante fascicolo di 25 pagine in cui si contengono il discorso del presidente del *Circolo monarchico liberale universitario* dott. Angelo Rossa, la bella commemorazione fatta dal prof. Cognetti De Martiis, ed un cenno delle parole pronunciate dal conte Chiesa.

✱ **Conferenza Cecconi.** — In una delle sale della *Filotecnica* nel palazzo Carignano, il socio colonnello signor Cecconi tenne ieri l'annunziata conferenza sul tema: *Le notizie e le ricerche sincere sulle vie di Torino.*

Vi assisteva un pubblico distinto, molte signore ed il nuovo sindaco conte di Sambuy, attratto forse dal titolo della conferenza.

Il colonnello Cecconi incominciò coll'annunziare che avrebbe diviso il tema in due parti: l'una riguardante principalmente i nomi delle vie e la loro storia; l'altra l'avrebbe trattata a guisa di conversazione, e si come farebbe un cicerone accompagnando un forestiere dalla stazione di Porta Nuova a piazza Castello.

Nella prima parte dimostrò, con molta accuratezza di date e di riscontri storici, la ragione dei nomi con i quali sono battezzate le principali vie di Torino, ma fu specialmente critico abbastanza logico nell'accennare alle discordanze che si ripetono bene spesso in questa città fra i monumenti ed i nomi delle piazze in cui sorgono.

Citò ad esempio il monumento di Cavour che trovasi in piazza Carlo Emanuele, mentre poi vi ha una piazza Cavour; citò quello del Duca di Genova che sorge in piazza Solferino quantunque l'eroe di Novara perpetuato in quel monumento fosse morto il 10 gennaio 1855, quattro anni prima della battaglia di Solferino da cui prese il nome [illegible] citò il monumento che si erge in [illegible] dello Statuto, il quale non ha niente [illegible] comune con la Costituzione del 1848, e via dicendo, dimostrando quanta confusione possa arrecare questo stato di cose nelle ricerche storiche che farà il popolo istruito di là da venire.

Si soffermò un po' a lungo sul nome dato di *Via Garibaldi* all'antica *Doragrossa*, accennando alla ragione di tale battesimo e dimostrando a quali piazze e vie sarebbe stato meglio adattato il nuovo nome.

A questo punto trovò giusto di dichiarare che egli non intendeva muover critica al già fatto dai saggi amministratori del Comune, ma che sperava le sue parole fossero tenute presenti per l'avvenire.

E toccando a larghi tratti le date e gli episodi più salienti della storia piemontese passò in rassegna gli altri monumenti e le altre vie, che hanno un nome storico, della città.

Fu meno felice nella seconda parte, cioè nella *cicceronata* in ciò che si riferiva di notevole nel lungo tratto dalla stazione, suoi dintorni e antichi e presenti, alla piazza Castello. Volle toccare con soverchia arte di barzelletta l'ultima disposizione del nostro Municipio sulla sentenza alla scure dei vecchi portici del corso Vittorio Emanuele II e versò con molta prolissità tutte le cose che videro quegli alberi secolari, a partire dalle parrucche degli antichi principi e cortigiani, dalle cavalcate, dalle processioni, dai tornei fino all'ultima condanna, ricordando in certo modo la stizza la quale rende poco omaggio a quei veterani delle borgate.

Finita la conferenza l'egregio colonnello fu applaudito dall'uditorio che due ore lo aveva religiosamente ascoltato, ed il sindaco conte Di Sambuy andò a complimentarlo.

✱ **Letture, conferenze.** — Annunciamo:

✕ *R. Società Italiana d'Igiene.* — Stasera, alle ore 8,30, ha luogo nell'aula [illegible] via Po, 18, la seconda conferenza d'igiene tenuta dal dottore G. B. [illegible]

L'ingresso è libero. Vi sono posti distinti per le signore.

✱ **Quadro di un artista torinese.** — Al *Gran Salon* di Belle Arti di Nizza Marittima è stato venduto per Lire 2000 un pregevole quadro del nostro bravo prof. cav. Candiani: *Montegrosso a Ivrea.*

L'acquirente è il visconte di Villeneuve. I nostri rallegramenti all'egregio artista.

✱ **Teatro Regio.** — Ieri sera lo spettacolo cominciò col ballo e si chiuse coll'opera.

La *Mirka*, del coreografo Garbagnati, piacque più in questa seconda che alla prima rappresentazione.

Alcuni ballabili, fra cui quello dei *Geni della notte*, ed alcune scene di Fontana meglio illuminate ottennero maggiore effetto.

Si volle replicato il passo a due delle ballerine distinte.

Parecchie chiamate al coreografo.

Applauditissimo la signorina Sozo e la ballerina italiana, già allieva della scuola di Torino, signorina M[illegible].

✱ **Teatro Vittorio Emanuele.** — A questo teatro vi sarà stasera la beneficiata della prima ballerina-attrice, signora signora Elisa Mazzel-Tosi coll'ultima replica dell'operetta: *Un matrimonio fra due donne*, e la prima rappresentazione di un nuovo ballotto intitolato: *Mirella*.

✱ ***Donna Lavinia.*** — Ci scrivono da Milano:

« Seguita a Milano il successo di *Donna Lavinia*, dramma di Enrico Montecorboli, giunto ormai alla 7a ed 8a replica, con dimostrazioni sempre eguali da parte del pubblico milanese e, quel che conta molto più, di tutta la stampa.

Il *Secolo* dice che s'è cominciato con un successo ed è divenuto un trionfo.

Il Fortis nel *Pungolo* gli consacra lunghe colonne, come a lavoro forte, robusto ed eccellente.

Il *Sole* ed il *Corriere della Sera* sono tutto un applauso.

E il Filippi, nella *Perseveranza*, tentando fare la critica, lo paragona ai lavori di Sardou. Pericoloso onore per un autore e che il Montecorboli avrebbe certo voluto gli si risparmiasse: lo applaudono e lo comprendiamo.

Il Maggi ha preso per sè il diritto di rappresentare il lavoro a Torino, mentre Cesare Rossi lo darà a Firenze. La Società Romana — *noblesse oblige* — crediamo che lo farà a Trieste prima o certamente a Roma. Ed è la società romana moderna che vien ritratta nel lavoro.

PS. Ieri sera al Manzoni serata a beneficio della famiglia Belletti-Bon. Circa 4000 lire d'incasso.

— **Pubblicazioni** in vendita alla libreria Roux e Favale, Torino — Galleria Subalpina.

Faldella G. — I pozzi grossi, L. 3.
Büchner L. — L'uomo considerato secondo i risultati della scienza - 3 vol., L. 6 40.
Luca G. — Esame clinico delle orine ed altri prodotti organici d'escrezione, L. 6.
Giglioli P. — L'aspirante al segretariato comunale - Norme - Esercizi - Consigli, L. 1 25.
Mazzini G. — Scritti editi ed inediti - Vol. XIIo, L. 2 50.
Dizionario dei Comuni del Regno d'Italia, compilato e pubblicato coll'approvazione del Ministero, L. 2 50.
Variata collezione di *Libri da Messa* elegantemente rilegati, da L. 5 a L. 40 caduno.

Chiunque desidera alcuna di queste pubblicazioni scriva all'indirizzo *Roux e Favale* — *Torino*, il prezzo segnato in vaglia postale o in biglietti di banca per lettera raccomandata, e la spedizione dell'opera richiesta sarà fatta a volta di corriere senza spesa di porto.

Chi vuole gli sia raccomandato il pacco, aggiunga 30 centesimi all'importo del volume o dei volumi domandati.

CRONACA CITTADINA

Lunedì, 19 marzo.

✱ **Arrivo di senatori.** — Ieri, col diretto delle 7,12 pom., giunse da Roma il senatore conte Chiavarina.

✱ **In piazza Castello.** — I lavori pel trasporto dei binari della stazione centrale della tramvia belga sono a buon punto.

In settimana tutti i carrozzoni ed i convogli tramviari, invece di fermarsi innanzi al Palazzo Reale, faranno sosta lungo il tratto di terreno che si trova fra il Palazzo Madama ed i portici dell'Armeria Reale e della Prefettura.

✱ **Stanze di compensazione.** — Un giornale di Torino del 16 corrente ha annunziato che erasi nominata una Sotto-Commissione incaricata di completare lo statuto delle Stanze di compensazione nella nostra città.

Da informazioni assunte ci risulta invece che la medesima aveva mandato di compilare il regolamento in base agli studi già approvati dalla Commissione.

Sennonchè un nuovo progetto di statuto fu presentato dalla Banca Nazionale, che avrebbe modificato radicalmente le basi d'impianto delle Stanze, e la Commissione, previo maturo esame, lo respinse con ordine del giorno motivato.

Ci consta inoltre che si stanno facendo nuove pratiche presso la Banca Nazionale per avere la sua adesione allo statuto votato dalla Commissione, e nel desiderio che la nostra città concorra con tutti i suoi mezzi in aiuto al Governo per l'attuazione dell'abolizione del corso forzoso, facciamo voti perchè dalla Direzione superiore della Banca Nazionale non si indugi oltre ad associarsi ai voti della maggioranza.

✱ **Una nuova Associazione liceale.** — Ieri, nelle sale dell'Asilo infantile di via Oporto, un gruppo di studenti liceali gettava le basi di una nuova Associazione, alla quale fu dato il nome di *Unione Liceale*. L'assemblea costituente fu tenuta sotto la presidenza di un Comitato provvisorio esecutivo, il quale aveva fatto le pratiche preliminari e preparato un progetto di statuto.

Presiedeva il signor Sabbione.

Fu una seduta modello per ordine, compostezza, serietà di discussione, nella quale quei bravi giovani dimostrarono una certa serietà e abilità di vecchi parlamentari. Si discusse e si approvò con alcune aggiunte e modificazioni lo statuto presentato, che stabilisce lo scopo dell'Associazione: avvicinare gli studenti dei vari licei; aiutare i meno favoriti dalla fortuna e procurare ai soci quei vantaggi morali e materiali, che disgiunti non potrebbero conseguire.

E, perchè la dati, confessiamolo, lo scopo non potrebbe esser migliore!

Su proposta di soci fu eletto a unanimità presidente onorario della nuova Associazione il teologo Berteu, preside del liceo Cavour, che agli studenti è padre più che maestro e che ieri vedemmo come gioia fra essi le più schiette simpatie. L'egregio preside, ieri come sempre quando gli studenti si rivolgono a lui, era stato loro largo d'aiuto, concedendo il locale, onde l'assemblea sentì inoltre il dovere di votargli ringraziamenti.

Chiusa la discussione, si procedette alla nomina del Consiglio direttivo, che risultò così composto: Sabbione presidente, Quiari, Garzoni, Lucia, Rossi, Villano e Degliotti consiglieri.

Abbiamo inteso che fra questa e l'altra Associazione, fondata circa un anno fa, corre una specie di antagonismo, di rivalità. Poichè gli studenti liceali hanno creduto anche loro di dover riunirsi in Società, sarebbe stato desiderabile che avessero proceduto d'accordo, memori del sapiente proverbio — l'unione fa la forza.

✱ **Un *meeting* operaio.** — Ieri al teatro Balbo ha avuto luogo un *meeting* operaio per discutere sui migliori mezzi di *difesa* dell'industria nazionale.

Intervennero alla riunione quasi quattrocento operai e le rappresentanze di circa quaranta Associazioni. Avevano fatto adesione al *meeting*, per telegramma, i deputati Nervo e Majfi.

La vicepresidenza era tenuta l'operaio e candidato politico Armirotti.

Presiedeva l'ing. Dabbeni, in assenza del signor Fagnetti, il quale spiegava all'assemblea lo scopo per cui era stata convocata, quello cioè di difendere l'industria nazionale contro la concorrenza straniera, invitando i rappresentanti della nazione a sollecitare il Governo a questo scopo.

L'operaio *Armirotti*, a nome degli operai liguri, salutava i fratelli piemontesi, ed entrando in argomento deplorava che per la inerzia del Governo parecchi stabilimenti italiani, fra i quali quello di Pietrarsa, fossero lasciati quasi in abbandono, con evidentissimo danno della nostra e a vantaggio della straniera. Parimenti l'Armirotti deplora che in Italia sia trascurata la produzione della materia prima, le miniere specialmente, fra le quali cita quelle dell'isola d'Elba.

L'operaio *Palmucci* parla delle difficoltà che hanno i produttori nazionali di concorrere agli appalti governativi.

Daniele non vuole si impedisca la concorrenza dall'estero, ma desidera che all'Italia sia fatta parità di trattamento; non vuole protezionismo, ma libero scambio giustamente inteso.

Gli operai *Triccro*, *Gorla* e *Duprasio* si dolgono degli acquisti di materiale che il Governo fa all'estero, mentre potrebbe dar la preferenza ai produttori nazionali.

Finalmente l'operaio *Guidazio*, discorrendo delle relazioni che passano tra gli operai italiani ed i francesi, proclama la solidarietà di tutti i lavoratori; e legge un ordine del giorno, col quale si eccitano gli operai alla lotta elettorale, raccomandando loro candidature operaie.

Armirotti osserva inutilmente al Guidazio che lo scopo del *meeting* non sono le elezioni politiche, ma, come si disse, la difesa dell'industria nazionale.

Guidazio replica in difesa del suo ordine del giorno e lo appoggia l'operaio *Pagliero*.

Nell'assemblea nasce, fra questi contrasti, confusione assai vivace: la presidenza dà lettura di un ordine del giorno relativo allo scopo del *meeting* conforme alle idee svolte da *Armirotti*, ma invece è approvato l'ordine del giorno *Guidazio*.

Grida, proteste, applausi, e l'adunanza è sciolta, certo con poca soddisfazione di chi l'aveva convocata e di chi vi si era recato con intendimento ben diverso da quello a cui si è arrivati.

✱ **Il tempo.** — Dopo la neve ed il freddo, la pioggia.

Questa ha cominciato a venir giù stanotte fino dall'ora in cui scriviamo (ore 11) continua nella stessa misura.

Fino a quando durerà?

✱ **Ringraziamento.** — Pregati inseriamo:

Il sottoscritto sente il bisogno di pubblicamente ringraziare tutte quelle benevole persone che in occasione dell'incendio sviluppatosi nel proprio alloggio in via Fabro, N. 5, nella notte dal 15 al 16 corrente, accorsero premurose a prestare l'opera loro per la pronta sua estinzione, e specialmente agli ingegneri [illegible] esso e ad alcuni signori delle case adiacenti. Come pure ringrazia vivamente la Direzione della Compagnia *La Fabbrica* e il suo egregio perito signor ing. [illegible] Vietti per la [illegible] ed onestà dimostrata nella constatazione e liquidazione del danno.

Cavaliere Vittorio, proprietario.

✱ **Funebre accompagnamento.** — Ieri sera un grande numero di studenti del quinto e del sesto anno di medicina accompagnarono al Camposanto la salma dello studente Giovanni Battista Giletta, di Saluzzo (Cuneo), allievo del quinto anno, morto nell'età di 24 anni, dopo aver sofferto per quasi un anno quella terribile malattia (la tisi) che non perdona.

Gli studenti ed i compagni accorsero al funebre accompagnamento con soli tre o dieci, perchè tutti lo conoscevano.

Il Giletta, che ha lasciato si larga eredità di affetti, era un giovane aitante della persona, buono, un vero cuor d'oro, studioso.

Lo studio troppo appassionato ed il forte dispiacere d'aver perduto in poco tempo un fratello e la madre contribuirono certo a quella immatura morte.

Della morte sul suo via [illegible], togliendolo all'affetto dei compagni che piangono in lui il [illegible] coll[illegible] in breve lasso di tempo, in modo così prematuro e crudele.

✱ **Valigia del pubblico** riservata alle discussioni e alle comunicazioni dei nostri *amici*, senza che noi ne assumiamo la responsabilità:

— *A proposito del Teatro Regio.* — Permetta ad un antico abbonato del Regio Teatro rispondere brevi parole ad alcune delle domande contenute nel numero d'oggi (18) del suo pregiatissimo giornale.

Anzitutto è bene si sappia che l'attuale capitolato è piuttosto favorevole all'impresa e contiene poche e dubbie eccezioni alla Commissione di sorveglianza. Ma essa essenzialmente vorrebbe che il pagamento di tutti gli abbonamenti venisse regolato come si usa al S. Carlo di Napoli, cioè in quattro rate: la prima all'atto dell'iscrizione, la seconda dopo la quinta recita, la terza alla ventesima e l'ultima dopo la cinquantesima.

Così si avrebbe la garanzia della perfetta esecuzione del cartellone, e si eliminerebbe l'arbitrio degli impresari. Ma d'una cosa sola mi preoccupo: dell'abilità o non di questa Commissione. Mi consta in modo positivo che dopo la prova generale dell'opera *Nerone*, due egregi membri della Direzione artistica indirizzarono una lettera al sindaco avvertendolo che per rispetto al nome di Bellini ed alle tradizioni del Regio Teatro non venisse permessa l'andata in scena dell'opera.

Che cosa vuole? bisogna meglio cambiar sistema addirittura.

F. F., abbonato di platea.

— *Locali per l'Esposizione.* — Nei giorni [illegible] del suo pregiato giornale, sotto il titolo *Per l'Esposizione di Torino*, si legge un opuscolo [illegible] del Circolo di San Salvario [illegible] sindaco e proprietari [illegible] al due [illegible] degna sede dell'Esposizione nazionale.

E come per rafforzare l'idea e la qualità bella ed utile iniziativa, venga proposta [illegible] sistemazione della piazza Nizza, che per la sua posizione e la sua importanza merita veramente [illegible]. La proposta non mancherà di venire [illegible] effettuata.

Ma vi sarebbe anche un'altra piazza, [illegible] per posizione, che reclamerebbe [illegible] E la piazzetta formata dall'incontro delle due vie dei *Fiori* e di Madama Cristina, la quale è veramente in uno stato deplorevole [illegible]

[illegible]

[illegible] che da ogni parte affluiranno durante l'Esposizione.

[illegible]

Un abitante del Borgo Genova.

✱ **Fuoco.** — Ieri, verso le ore 3 1/2 pom., scoppiò il fuoco in un locale sotterraneo destinato a deposito di spazzature nella casa Nori, in via Monte di Pietà, n. 17.

Avvertiti prontamente i pompieri e guardie municipali, e, sotto gli ordini del comandante [illegible] sul luogo [illegible] tutti [illegible] alle ore [illegible] il danno è insignificante [illegible] lavoro dei pompieri [illegible] è piena di legna. Non si conosce la causa che originò l'incendio.

[illegible] Pateri si recò sul luogo [illegible]

✱ **Un soppalco in fiamme.** — Stamane alle ore [illegible], venne dato avviso al Municipio di un incendio scoppiato in un soppalco dell'alloggio del signor Gorgas Francesco, in via Mazzini, n. 2, piano 1o, casa Castiglione. Accorsero sul luogo i pompieri col loro guardia [illegible] della sezione Borgo Nuovo, e poco dopo i pompieri della Centrale, coi loro capi [illegible] fiamme [illegible] danno.

La causa dell'incendio si attribuisce ad un tubo di un caminetto, il quale appiccò il fuoco ad un soppalco pieno di legna.

✱ **Barabbate.** — Quattro giovinastri passando ieri sera in piazza Castello si presero il gusto di rompere a sassate il fanale ad olio che la Società belga della tramvia ha messo ivi per indicare gli scavi ed i lavori che essa fa eseguire in quella piazza. Un vice-brigadiere delle guardie municipali avendo rivolto a quei giovinastri qualche osservazione, si ebbe in risposta insulti e minaccie. Anzi uno dei barabba disse all'agente che gli avrebbe fatto fare la stessa fine del fanale. Il vice-brigadiere non si lasciò intimorire dalle minaccie di quel [illegible], e, afferratolo per un braccio, lo accompagnò in Questura, dove lo trattennero. Gli altri credettero miglior partito di battere in ritirata. L'arrestato è certo P. Enrico, d'anni 19, minusiere.

✱ **Un colpo di bicchiere.** — La scorsa notte un tal P. Enrico, d'anni 20, segatore, essendo venuto a diverbio con alcuni sconosciuti in una birraria in via Palazzo di Città, si ebbe un colpo di bicchiere sulla testa che gli cagionò una ferita lacero-contusa. Tre guardie municipali, di ciò avvertite, si portarono sollecite sul luogo, ma al loro arrivo trovarono la birraria chiusa. Il feritore scomparso ed il ferito gettato sulla via. Raccoltolo questi e lo accompagnarono all'Ospedale Mauriziano, dove gli fu medicata la ferita, e quindi si ritirò alla sua dimora in via San Secondo.

✱ **Sorpreso a tagliar rami d'albero.** — Ieri, verso le ore 11 1/2, due guardie campestri sorpresero certo G. Francesco, d'anni 2[illegible], mentre tagliava grossi rami d'albero nella proprietà Candellero in Borgo di Strada. Lo condussero subito in Questura.

✱ **Percosse e furto.** — Alle ore 11 1/2 di ieri sera le guardie di P. S. rinvennero sdraiato a terra in via Milano, in istato di ubbriachezza e con alcune ferite, certo B. Michele, d'anni 30, [illegible]. Rialzatolo, lo accompagnarono all'Ospedale Mauriziano, ove furongli medicate le ferite e quindi condotto alla sua abitazione.

Il ferito dichiarò di essere stato percosso in una rissa da tre individui che, dopo di averlo [illegible], gli avevano tolto l'orologio d'argento del valore di L. 25.

✱ **Contravvenzioni.** — 17 [illegible] notturni.

✱ **Arrestati:** 1 per [illegible] e 1 per [illegible].

LUIGI ROUX, *Direttore.*
FRANCO RENZIS, *gerente.*

La famiglia del compianto cav. **Amedeo Peri**, già Pastore Valdese a Torino, ringrazia commossa i numerosi amici e conoscenti che vollero onorare i suoi funerali colla loro presenza, e porge quest'ultimo testimonianza di affetto e di stima al compianto e caro defunto.

506